

LA VIOLENZA SULLE DONNE:

Lasciare senza aspettare

A cura della Dott.ssa FRANCESCA BILOTTA

Psicologa

Molti uomini sono rimasti legati ad un **concetto di famiglia arcaica**, non hanno **elaborato** ciò che è avvenuto in questi anni e vedono ancora la donna **sottomessa** e loro in un **ruolo dominante**

Siamo all'inizio del 2022, e sappiamo che nel 2021 sono stati registrati 116 femminicidi: è necessario fare qualcosa. Questo 'qualcosa' però non dovrebbe esprimersi soltanto nelle misure per il contrasto della violenza nei confronti delle donne e di quella domestica; questo 'qualcosa' dovrebbe nascere proprio da noi donne. In questi giorni ho avuto modo di leggere "Intolleranze elementari", un libro di racconti di Elisabetta Darida. Venti brevi storie con l'obiettivo di sollecitare una riflessione. Tranne l'ultima, che intreccia le precedenti, ognuna si intitola con un nome proprio di persona. A noi interessa il racconto di Vittoria. Non arriva neanche a sei pagine intere. Ecce la Vittoria, si sta preparando per un appuntamento, è ansiosa, forse emozionata, non sa cosa indossare. Nelle prime quattro pagine potremmo pensare a un appuntamento galante, nelle ultime due è chiaro che sono arrivate le Forze dell'Ordine ed hanno portato via l'uomo che la maltrattava. La "vittoria" di Vittoria. Questo però è solo un racconto, la cronaca ci dice che quell'uomo probabilmente tornerà a girare, cercherà quella donna che ha tentato di ribellarsi e quella donna che ci ha fatto sorridere soddisfatte, potrebbe entrare a far parte della lista dei femminicidi. Molti uomini sono infatti rimasti legati ad un concetto di famiglia arcaica, non hanno elaborato ciò che è avvenuto in questi anni e vedono ancora la donna sottomessa e loro in un ruolo dominante. Il maschio si vede protettore e la protezione si esprime nella gestione della propria compagna. Nello stesso istante in cui una perso-

na cerca di controllarti, quel sentimento non è più amore ma diventa manipolazione ed ossessione. Il rispetto cessa e si diventa un oggetto, non più un individuo; questo quanto alla base della violenza. Il rapporto però non inizia così. Si parte da attenzioni ed atteggiamenti positivi, un classico corteggiamento che porta ad abbassare le difese. Si pensa di aver incontrato la persona migliore. Inizialmente la relazione appare gratificante, la "vittima" è felice delle attenzioni che riceve e si fida. Perfino la gelosia viene accettata e vissuta come una dimostrazione di interesse. Non si identifica in una forma di possesso. Poi però le regole si irrigidiscono e il rapporto diventa più totalizzante, con una progressiva esclusione di parenti e amici, fino a rappresentare l'unico punto di riferimento. Inizia allora la violenza psicologica fatta di derisioni, critiche e offese manifestate a più livelli. L'autostima minata consente all'aggressione di continuare. Ogni offesa o violenza si aggiunge alle precedenti, creando la paura di reazioni più pericolose. Se la vittima si oppone a qualche condizionamento interviene la violenza. Una visione distorta della realtà consente di accettare i comportamenti dell'altro dubitando di sé e convincendosi di dover dover sopportare quella situazione per mantenere la stabilità della coppia. Purtroppo, questa mancanza di reazione è possibile: in psicologia si chiama "congelamento". È un meccanismo di difesa che serve a scindere il corpo dalle emozioni, a non immagazzinare la ferita del momento in cui ci si sente inadeguata. La cronaca ci dice che spesso la richiesta di aiuto arriva troppo tardi. Cosa fare? Lasciare al primo accenno di schiaffo senza voltarsi indietro, facendo nostra la consapevolezza che un uomo violento non cambierà mai. Senza lividi e senza lacrime, avremo avuto una "vittoria", quella vera. **B**